

IL VIAGGIO A ROMA DI D. MIGUEL, VESCOVO DI LAMEGO, COME  
AMBASCIATORE DEL RE D. JOÃO IV DI PORTOGALLO DURANTE  
L'EPOCA DELLA RESTAURAZIONE

*Maria Antonietta Rossi*

Il secolo XVII, noto nell'ambito della storiografia come "secolo della crisi", rappresenta una fase fondamentale per il processo di assestamento e di costituzione degli Stati moderni europei, trasformazioni, queste, che possono anche avere determinato ripercussioni negative all'interno della società, generando un clima di malessere generale a causa di agitazioni, rivolte e tumulti popolari contro i governi eletti, spesso repressi<sup>1</sup>.

Oltre alle complesse vicende di natura politica, l'Europa attraversò anche una profonda crisi spirituale a causa della forte diffusione di dottrine religiose<sup>2</sup> – quali il Protestantismo, il Giansenismo e il Calvinismo – che provocarono una vera e propria spaccatura dell'unità cattolica, mettendo in discussione non solo i principi e i dogmi basilari del Cristianesimo, ma anche la stessa legittimità della figura del Papa come Vicario di Cristo e successore di Pietro. Tale clima burrascoso di contestazione e di agitazione sociale, provocato dalle dottrine riformiste, sfociò in diverse guerre di religione che indussero la Chiesa a ripristinare la propria unità spirituale attuando determinate scelte dogmatiche attraverso l'applicazione del piano difensivo della Controriforma: gli obiettivi principali furono la lotta incessante contro qualsiasi forma di eresia, motivo per il quale venne riorganizzato il tribunale dell'Inquisizione e imposto un rigoroso controllo su tutte le forme di espressione letteraria e artistica attraverso un rigido sistema di censura<sup>3</sup>.

Anche il Portogallo visse nel corso del secolo XVII una difficile situazione sia interna, sia internazionale per ragioni tanto politiche come religiose: la monarchia duale, che si era costituita nel 1580 con Filippo II di

---

<sup>1</sup> Per un quadro completo sulle dinamiche socio-politiche del cosiddetto "secolo della crisi" cfr. Gino Luzzatto, *Storia economica dell'età moderna e contemporanea*, CEDAM, Padova, 1955; Romano Ruggiero, *L'Europa tra due crisi. XIV e XVII secolo*, Einaudi, Torino, 1980; Geoffrey Parker, *Europe in Crisis, 1598-1648*, Fontana, London, 1984; Graham Darby, *Spain in the Seventeenth Century*, Roger Lockyer, London-New York, 2013.

<sup>2</sup> Ricordiamo a tale proposito che già nel secolo XVI si era verificato lo storico Massacro di San Bartolomeo, quando durante la notte fra il 23 e il 24 agosto del 1572 furono uccisi a tradimento a Parigi circa 2.000 Ugonotti da parte di gruppi sostenitori del Cattolicesimo.

<sup>3</sup> Si veda per un panorama generale sulla censura delle opere a stampa durante l'epoca della Controriforma il contributo di Mario Infelise, *I libri proibiti - Da Gutenberg all'Encyclopédie*, Editori Laterza, Bari, 1999.

Spagna (1527-1598) – I di Portogallo – determinò la subordinazione totale della nazione lusitana alla corona di Castiglia, la quale si mostrò sempre indifferente ai problemi socio-politici del Paese, soprattutto per quanto concerne il progressivo disfacimento dell'impero ultramarino portoghese, insidiato da altre nazioni, come l'Inghilterra e l'Olanda, che approfittarono immediatamente dello stato di debolezza economica e politica del Portogallo. Nel corso del XVII secolo, dunque, il regno dei "tre Filippi" provocò un serio e preoccupante malcontento popolare, dal momento che si costituirono gruppi di azione nazionalista volti a ripristinare l'indipendenza del Portogallo, caldeggiando la causa del duca João de Bragança (1604-1656), eletto come possibile re.

Durante il regno di Filippo III (1605-1665) – IV di Spagna – i tumulti e le tensioni sociali si acuirono in vari territori dell'Impero, che comprendeva numerosi possedimenti in nazioni diverse, non facilmente gestibili a livello politico ed economico dall'epicentro amministrativo della Corona: difatti, la sua sovranità si era estesa non solo nella Penisola Iberica, vale a dire in Castiglia, Aragona, Valenza, Catalogna, Andalusia e in Portogallo, ma anche in Italia (Napoli e Milano) e nei Paesi Bassi.

In Portogallo si stava dunque programmando la sommossa contro la corona di Castiglia per ripristinare l'autonomia politica nazionale e dare avvio, con il duca di Bragança, a una nuova dinastia. Il 1 dicembre del 1640 scoppiò la rivolta indipendentista contro il governo centrale della capitale Madrid con a capo un gruppo di nobili che invase il palazzo reale di Lisbona per eliminare del tutto il primo ministro Miguel de Vasconcelos e Brito (1590-1640) (sorpreso a nascondersi all'interno di un armadio, fu ucciso e il cadavere gettato dalla finestra dell'edificio per compiacere il popolo che tanto lo odiava) e per arrestare la viceregina, Margherita di Savoia (1589-1655), duchessa di Mantova, eleggendo in questo modo il duca di Bragança come re del Portogallo con il nome di D. João IV, il primo ad aver cambiato il proprio titolo in quello di sovrano della nazione<sup>4</sup>. Dopo l'arresto, Mar-

<sup>4</sup> Per uno studio completo e approfondito sulla figura di D. João IV e sulla sua politica interna ed estera si vedano i contributi di Moses Bensabat Amzalak, *As relações diplomáticas entre Portugal e a França no reinado de D. João IV (1640-1656): documentos e notas*, [s.n.], Lisboa, 1934; Hernâni Cidade, *História de Portugal: de D. João IV aos nossos dias*, Lelo & Irmão, Porto, 1936; Maria Antonieta de Lima Cruz, *D. João IV: 1604-1656*, Edições Europa, Lisboa, 1937; António Cruz, *Génese de Portugal restaurado: ensaio sobre o advento da aclamação de D. João IV*, Tip. Leitão, Porto, 1940; Júlio César Baptista, *Dom João IV e a Santa Sé*, [s.n.], Évora, 1956; Mário Domingues, *D. João IV e a campanha da Restauração: evocação histórica*, Romano Torres, Lisboa, 1970; Ana Oom (ed.), *D. João IV: o restaurador*, Zero a Oito, Lisboa, 2006; Leonor Freire Costa, Mafalda Soares da Cunha (org.), *D. João IV: 1604-1656*, Temas e Debates, Lisboa, 2008; Francisco Ribeiro da Silva (org.), *D. João IV: o restaurador. Dinastia de Bragança, 1640-1656*, QuidNovi, Matosinhos, 2009; Leonor Freire Costa, Mafalda Soares da Cunha, *D. João IV*, Círculo de Leitores, Lisboa, 2010;

gherita, passata alla storia come una donna dall'animo virile e di scaltro intendimento politico, fu rimandata libera in Castiglia dal nuovo sovrano portoghese raccomandando ai suoi delegati di assumere un trattamento all'altezza della sua personalità, rassicurando la stessa

di ogni buon trattamento e che non mancherebbe verso una Principessa di quella qualità di ogni atto di convenienza con pregarla nello stesso tempo di astenersi da ogni ragionamento col quale si potesse instillare qualche sinistro concetto in pregiudizio della sua causa nella mente dei suoi sudditi<sup>5</sup>.

Tale insurrezione pose fine, dunque, alla monarchia luso-castigliana e all'unione iberica costituitasi con Filippo II di Spagna, dando inizio, invece, alla *Guerra da Restauração*, che si concluse soltanto il 13 febbraio del 1668 con il riconoscimento dell'indipendenza lusitana attraverso il trattato di Lisbona firmato tra Spagna e Portogallo: da questo momento in poi la dinastia dei Bragança regnerà fino al 1910<sup>6</sup>.

In questo complesso contesto sociale, la presentazione della nuova politica portoghese al mondo attraverso numerosi viaggi costituì una componente essenziale delle vicende politiche sia interne, sia estere, che il Portogallo stava attuando per affermare la propria autonomia: infatti, è proprio il *viaticum* transoceanico a determinare la diffusione della lingua portoghese come lingua franca nelle aree extra-continentali dell'impero ultramarino – sebbene durante la monarchia duale soffrì considerevoli perdite territoriali – ed è sempre grazie a tali spostamenti oltre le frontiere che si propagò la religione cattolica nelle colonie portoghesi grazie all'opera di acculturazione e di evangelizzazione praticata dai missionari, soprattutto Gesuiti, obbedendo fedelmente alle disposizioni del piano della Controriforma che dominò l'ambito religioso e culturale durante tutto il secolo XVII. Infine, è proprio attraverso un viaggio oltre i confini nazionali che l'illustre D. Miguel (?-1644), vescovo di Lamego, si recò a Roma,

---

Armanda Menezes, *D. João IV*, Alêtheia, Lisboa, 2013.

<sup>5</sup> La citazione riportata è del sacerdote italiano Vittorio Sini (1608-1685), all'epoca estremo difensore della politica francese intrapresa dal primo ministro, il cardinale Richelieu (1585-1642), e frequentatore della curia romana durante il pontificato di Urbano VIII (1568-1644), *apud* Alessandro Ademollo, *La questione della indipendenza portoghese a Roma dal 1640 al 1670*, Tipografia della Gazzetta d'Italia, Firenze, 1878, p. 15.

<sup>6</sup> Si vedano per un quadro storico dettagliato sulla Guerra di Restaurazione in Portogallo i contributi di A. Ademollo, *La questione della indipendenza portoghese*, op. cit.; Eduardo Brazão, *A importância da diplomacia na restauração de Portugal em 1640*, Coimbra Editora, Coimbra, 1940; Luís de Pina, *Domínio filipino e restauração*, Ag. Geral do Ultramar, Lisboa, 1963; Fernando Dores Costa, *A Guerra da Restauração, 1641-1668*, Livros Horizonte, Lisboa, 2004; Paula Cardoso Almeida, *A reconquista da independência: a guerra da restauração*, Quidnovi, Matosinhos, 2007.

nella capitale del Cattolicesimo, come ambasciatore presso il Papa Urbano VIII per difendere la causa dell'indipendenza portoghese e per ottenere l'approvazione ufficiale della carica ricoperta dal sovrano D. João IV, il quale voleva al più presto farsi riconoscere come tale anche dagli altri regnanti d'Europa<sup>7</sup>.

Citiamo a tale proposito le parole del sacerdote portoghese Pantaleão Rodrigues Pacheco (?-1667) estratte dal suo *Manifesto do Reyno de Portugal, presentado a Santidade de Urbano VIII*<sup>8</sup> (edito soltanto nel 1643) per sostenere la carica del nuovo sovrano e la missione diplomatica che il vescovo di Lamego si apprestava a compiere presso la Santa Sede:

Santissimo Padre, e Beatissimo Senhor

Aos sagrados pés de V. Sanctidade humildemente se inclina este breve discurso, para mostrar ao universo mundo as razões, com que ditosamente reyna na monarchia Portugueza el Rey Dom João o IV. Deste nome e quaõ justamente o seu Embaxador D. Miguel de Portugal, bispo de Lamego pretende dar a costumada obediencia (como costumão as Coroas) á Santa Sé Romana, e alcançar de V. Sanctidade a benção Apostolica. As demonstrações deste discurso, não sómente satisfazem aos escritores antigos, que tiverão tenção de justificar a el Rey Phelippe segundo na occupação daquella monarchia, mas tambem se convencem os modernos, que acumularão os titulos da occupaçam, e as cousas para a conservar, e de novo sollicitão, para a recuperação a authoridade das chaves de S. Pedro<sup>9</sup>.

La mia attenzione si è concentrata quindi su D. Miguel, personalità eroica della *Restauração* per far emergere il dinamismo e l'attiva partecipazione del vescovo di Lamego non solo per il forte impegno mostrato nel sostenere e nell'applicare fedelmente nella sua arcidiocesi le direttive stabilite dal piano di azione della Controriforma per combattere qualsiasi manifestazione di eresia e per ripristinare l'elevazione tanto morale come intellettuale del clero, ma anche l'eroismo mostrato nel sostenere e caldeggiare la causa dell'indipendenza del Portogallo dalla corona di Castiglia.

D. Miguel, difatti, convogliò la sua carriera su due fronti paralleli: come uomo di Chiesa, si batté in prima persona per estirpare qualsiasi

<sup>7</sup> Il mio interesse sulla figura di D. Miguel, vescovo di Lamego, come uomo di religione e diplomatico al servizio di D. João IV è nato durante il corso di dottorato in "Storia e Cultura del Viaggio e dell'Odeporica in età Moderna" presso l'Università degli Studi della Tuscia. Grazie a ricerche e spogli documentaristici condotti in archivi pubblici e privati, sia in Italia, sia in Portogallo, sono emersi documenti manoscritti inediti sul viaggio e sul soggiorno di D. Miguel presso la capitale romana, che saranno presentati e analizzati in altra sede. Cfr. note 23 e 25.

<sup>8</sup> Pantaleão Rodrigues Pacheco, *Manifesto do Reyno de Portugal, presentado a Santidade de Urbano VIII*, na Officina de Domingos Lopes Rosa, Lisboa, 1643.

<sup>9</sup> *Ivi*, [p. 1].

dottrina e movimento religioso che potesse minacciare l'unità spirituale del Cattolicesimo ripristinata dopo il XIX concilio ecumenico (1543-1563) e per istituire una profonda fede morale e una spiccata preparazione umanista all'interno del clero; come uomo di Stato, invece, si dedicò alla carriera diplomatica assumendo la carica di ambasciatore e facendosi paladino dell'indipendenza nazionale presso la Santa Sede.

Nonostante D. Miguel rivestisse un ruolo fondamentale nell'ambito religioso e politico nel corso del secolo XVII in Portogallo, la storiografia menziona raramente la figura di questo personaggio come paladino dell'indipendenza lusitana presso la Curia romana. Gli studiosi si concentrano infatti maggiormente sulle controversie politiche che intercorrevano durante la monarchia duale tra la nazione lusitana e la Castiglia, sull'analisi delle dinamiche della rivoluzione independentista e sull'azione governativa del nuovo monarca D. João IV.

Molti personaggi storici, difatti, rimangono invece a lungo nell'ombra nonostante il grande attivismo in questioni di natura diplomatica e politica, come nel caso della regina Maria Pia di Savoia (1847-1910) che svolse un ruolo determinante nelle negoziazioni con le altre nazioni per differenti cause, ma mai reso pubblico per non pregiudicare l'immagine del marito o del figlio<sup>10</sup>.

Questo contributo vuole far emergere l'importanza del vescovo di Lamego in qualità di diplomatico e di difensore dell'indipendenza della propria patria, per la quale lottò come un vero e proprio crociato in nome del Cattolicesimo riformato:

Um grande soldado da Igreja que em tempo fôra um valente soldado do exército da sua Nação, o qual trocara a espada pela Cruz - como muito antes fizera o grande Condestável de Portugal - e que, aredendo no fogo de um zêlo sublimado, concebera a sua Sociedade como uma Companhia militar a marchar à conquista das almas sob o estandarte de Cristo-Rei, semelhantemente a um exército que avança sob o estandarte de um rei terrestre, inscrevera na sua bandeira a legenda gloriosa que traduzia o seu pensamento e o seu propósito: «Tudo para a maior glória de Deus»<sup>11</sup>.

<sup>10</sup> Per uno studio approfondito sulla figura della regina Maria Pia di Savoia in qualità di diplomatica rimando al contributo di Maria Antónia Lopes, *Maria Pia di Savoia (1847-1910), regina del Portogallo: un pilastro della monarchia portoghese e dei rapporti Portogallo-Italia*, in Maria Antónia Lopes, Blythe Alice Raviola (a cura di), *Portogallo e Piemonte - Nove secoli (XII-XX) di relazioni dinastiche e politiche*, Carocci Editore, Roma, 2014, pp. 181-227 e il contributo della stessa autrice in questo volume.

<sup>11</sup> Cfr. per un quadro generale sul personaggio di D. Miguel Fonseca da Gama, *O bispo-Embaixador D. Miguel de Portugal*, Edições Crisos, Lamego, 1945, p. 11, breve libretto pubblicato in occasione della commemorazione centenaria della Diocesi di Lamego (1945).

Nato a Évora in data ancora sconosciuta in una famiglia di nobili origini, D. Miguel ebbe sempre stretti rapporti con l'ambiente monarchico della sua patria, tant'è che lo stesso re D. João IV lo chiamava affettuosamente "sobrinho"<sup>12</sup>. Divenuto dapprima Inquisitore nel 1631 per le sue alte qualità morali come «*rectidão, prudência e amor de justiça*»<sup>13</sup>, assunse la carica di vescovo di Lamego nel 1636, dopo aver ricevuto un'eccelsa formazione umanista sia come giurista, sia come teologo. Da questo momento in poi si apprestò durante la propria carriera religiosa a rispettare fedelmente le disposizioni tridentine per ripristinare l'unità spirituale minacciata dalla diffusione del Protestantismo in tutta Europa, con il fermo proposito di «*Conservar e aumentar o culto divino, ensinar a Fé e a doutrina cristã, instruir os párocos na administração dos Sacramentos e no mais tocante ao seu ofício*»<sup>14</sup>.

Oltre a cooperare con la Santa Sede per mettere in pratica ogni disposizione controriformista stabilita alla fine del Concilio di Trento nel 1563, al fine di promuovere una rigenerazione morale e spirituale del clero e dei fedeli da lui stesso seguiti, D. Miguel si dedicò anche alla carriera politica e diplomatica sostenendo fermamente i gruppi indipendentisti. Definito come «*paladino da independência nacional*»<sup>15</sup>, egli svolse costantemente un'intensa campagna indipendentista inducendo la popolazione a sostenere, da un lato, l'autonomia del Portogallo nei confronti della Castiglia per porre fine alla monarchia luso-castigliana e, dall'altro, a difendere, per il rapporto di reciproco affetto che li univa, la nomina del duca João di Bragança come re della nazione, dando così avvio a una nuova dinastia regnante.

La rivolta indipendentista scoppiò nel 1640 e, quando venne annunciato pubblicamente l'assassinio del primo ministro Miguel de Vasconcelos e Brito – odiato dal popolo in quanto era di nazionalità portoghese ma fervente sostenitore della monarchia castigliana – e l'arresto della viceregina Margherita di Savoia, D. Miguel fu il primo a proclamare la libertà del Portogallo e a sostenere in prima persona la nomina di D. João IV come re della nuova dinastia. Pinto Carneiro descrive in questo modo la gioia del vescovo di fronte a tale evento storico:

<sup>12</sup> Per una quadro biografico generale sul personaggio di D. Miguel, anche se piuttosto frammentario, si vedano in particolare Pinto Carneiro, *D. Miguel de Portugal*, Edições Crisos, Lamego, 1945, pp. 27-33; F. da Gama, *O bispo-Embaixador D. Miguel de Portugal*, op. cit., pp. 20-25; Rosemarie Erika Horch, *A missão de D. Miguel de Portugal e a prisão de D. Duarte de Bragança – Dois folhetos referentes à época da restauração de Portugal*, Coimbra Editora, Coimbra, 1983, *passim*.

<sup>13</sup> Pinto Carneiro, *D. Miguel de Portugal*, op. cit., p. 31.

<sup>14</sup> F. da Gama, *O bispo-Embaixador D. Miguel de Portugal*, op. cit., p. 43.

<sup>15</sup> *Ivi*, p. 47.

Quando em 1640, a Pátria resgatada soltou o grito da liberdade, é D. Miguel quem nas ruas de Lamego proclama Portugal livre, soberano e eterno. Era a voz do bispo feita voz da grei, da justiça, da liberdade nacional; era o coração do bispo que, num momento se incendiava, aquecendo o estandarte da independência<sup>16</sup>.

Il nuovo sovrano, essendo a conoscenza dell'energica campagna patriottica condotta da D. Miguel a suo favore e conscio delle grandi qualità diplomatiche e della sua conoscenza nell'ambito della giurisprudenza, decise di incaricare il vescovo di Lamego per compiere una delicata missione: recarsi come ambasciatore presso la Santa Sede per ottenere dal Pontefice Urbano VIII il riconoscimento ufficiale della carica acquisita dal nuovo monarca portoghese, ottenendo dunque il sostegno dello stesso contro le continue provocazioni e i costanti contrattacchi militari da parte della Castiglia. L'esito positivo di tale incarico, dunque, era imprescindibile per ottenere la benevolenza del Papa e per rafforzare i rapporti politico-diplomatici con l'Italia.

D. Miguel arrivò a Lisbona da Lamego nel 1641 per ricevere tutte le istruzioni della missione diplomatica, intenzionato a portare a termine con successo, nonostante le incessanti proteste e gli assidui contraccolpi da parte della corona spagnola per inglobare nuovamente nel suo regno i territori lusitani e le rispettive colonie d'oltremare.

Da questo momento in poi il nuovo sovrano di Portogallo cominciò a pianificare tutti i dettagli dell'incarico affidato al neo-ambasciatore, dando precise istruzioni sul comportamento da adottare durante l'incontro con Urbano VIII e sulle linee politiche che egli voleva attuare per la pace e il benessere sociale del suo Paese. Difatti, oltre a informare ufficialmente il pontefice che il duca di Bragança era stato nominato dal popolo come sovrano del Portogallo in seguito all'indipendenza dalla Castiglia, D. Miguel doveva anche comunicare allo stesso che il re aveva intenzione di impegnarsi in prima persona a continuare a diffondere ad ampio raggio la fede cattolica sia in patria, sia nella colonie d'oltremare attraverso le campagne di evangelizzazione promosse da missionari, soprattutto Gesuiti – basti pensare all'intesa attività di predicazione di Padre António Vieira (1608-1697) condotta in Brasile proprio nel corso del secolo XVII – con l'intento di arginare qualsiasi dottrina eretica o pagana. Non è un caso, dunque, che nel corso di questo periodo proliferassero la pubblicazione e la conseguente circolazione di catechismi redatti in portoghese o nelle lingue locali delle colonie dell'impero ultramarino, impiegati dai missionari per la propria attività pastorale, strumenti pedagogici che si riveleranno validi sussidi per l'esposizione dei principi basilari del Cristianesimo nelle aree

---

<sup>16</sup> Pinto Carneiro, *D. Miguel de Portugal*, op. cit., p. 33.

da evangelizzare. Per facilitare la trasmissione dei dogmi alle popolazioni autoctone, i missionari si attiveranno per apprendere le lingue locali e per redigere i testi di catechesi direttamente negli idiomi delle terre di arrivo, libretti caratterizzati da un linguaggio piuttosto elementare e da strutture sintattiche semplici per facilitare la comprensione dei principi esposti, totalmente assenti nelle tradizioni culturali delle colonie<sup>17</sup>.

Difatti, le istruzioni date a D. Miguel espongono proprio tali propositi:

Imitando os reis seus predecessores na piedade, devoção e obediência à S. Sé, determinara enviá-lo a êle, Bispo de Lamego, por seu Embaixador, para lhe dar conta de tudo, e prestar a obediência costumada. [...] Não é para pedir a S. Santidade confirmação do Reino, mas para o informar do direito com que está na sua posse, e para o assegurar que trabalhará por dilatar a fé católica nas mais remotas partes do mundo, procurando trazer ao grémio da Igreja as nações bárbaras, aonde ainda não chegou a palavra do Santo Evangelho<sup>18</sup>.

Dopo aver dato le giuste direttive a D. Miguel, il sovrano impartì anche alcune disposizioni in merito alla condotta da assumere nel caso in cui il vescovo avrebbe avuto modo di incontrare l'ambasciatore spagnolo presente presso la Curia Romana per difendere, ovviamente, l'unità iberica:

Encontrando-vos na rua com o Embaixador de Castela, lhe fareis a cortezia que êle vos fizer<sup>19</sup>.

L'ultima questione da risolvere, piuttosto complessa e ardua, era l'organizzazione del viaggio che D. Miguel avrebbe intrapreso per giungere nella capitale romana, difficilmente raggiungibile in tale contesto di attrito socio-politico tra Spagna e Portogallo: difatti, la corona castigliana aveva il pieno controllo del Mediterraneo e delle terre situate al Nord dell'Italia, tragitti che l'ambasciatore doveva assolutamente evitare in modo da non essere sequestrato, se non addirittura ucciso, dai delegati di Filippo IV. Bisognava dunque strutturare con estrema emergenza e massima riservatezza un itinerario inusitato che D. João IV riuscì ad allestire grazie al so-

<sup>17</sup> Per una sistematizzazione completa sui testi metalinguistici e per la descrizione di catechismi realizzati in contesti missionari si veda in particolar modo Otto Zwartjes (ed.), *Portuguese Missionary Grammars in Asia, Africa and Brazil, 1550-1800*, John Benjamins Publishing, Amsterdam/Philadelphia, 2011. Mi permetto di rimandare anche alla mia tesi di dottorato per un quadro generale sulla grammaticografia missionaria dei secoli XVI e XVII: Maria Antonietta Rossi, *Le Cartinhas di Évora: un modello per l'educazione linguistica del XVI secolo. Evoluzione di un genere all'interno dell'odeporica lusitana*, Università degli Studi della Tuscia, Viterbo, Anno accademico 2014-2015 (tutore Maria-grazia Russo, co-tutore Isabel Drumond Braga), pp. 136-162.

<sup>18</sup> F. da Gama, *O bispo-Embaixador D. Miguel de Portugal*, op. cit., p. 57.

<sup>19</sup> *Ivi*, p. 59.



stegno della Francia, con la quale il sovrano aveva stipulato strette relazioni politiche, soprattutto con il cardinale Richelieu, allora primo ministro della nazione nominato da Luigi XIII (1601-1643). Il vescovo di Lamego avrebbe quindi raggiunto Roma attraversando la Francia per arrivare dapprima a Bordeaux dove, ricevuto il passaporto per attraversare il territorio nazionale, si sarebbe diretto al porto di Marsiglia per proseguire poi verso Civitavecchia, tappa descritta anche in uno dei preziosi manoscritti presenti presso la Biblioteca Apostolica Vaticana<sup>20</sup>.

Giunto nelle terre laziali, dunque, avrebbe proseguito il suo itinerario verso la Santa Sede nella speranza di essere ricevuto al più presto dal pontefice Urbano VIII.

Il 2 febbraio del 1641 D. João IV informò i propri delegati in Francia, vale a dire il *monteiro-mor* Francisco de Melo (1575-1652) e il *desembargador* António Coelho de Carvalho (?-?), che aveva nominato come ambasciatore il vescovo di Lamego, inducendoli a offrire il loro appoggio affinché la missione diplomatica potesse raggiungere l'esito tanto sperato dal sovrano.

Ultimati i preparativi e le questioni burocratiche per poter iniziare il suo viaggio verso le terre laziali, D. Miguel partì il giorno 7 aprile del 1641 insieme al sacerdote Pantaleão Rodrigues Pacheco e al *desembargador* Rodrigo Rodrigues de Lemos (?-?): la comitiva, giunta in Francia seguendo scrupolosamente le direttive del re, fu ricevuta in pompa magna a Parigi dal sovrano Luigi XIII, dalla regina Anna d'Austria (1601-1666) e dallo stesso cardinale Richelieu, i quali furono onorati di conoscere personalmente D. Miguel, offrendogli il loro sostegno politico per la missione diplomatica che andava a compiere: le simpatie di Urbano VIII nei confronti dei sovrani francesi, protettori dei delegati portoghesi, avrebbero reso favorevole, dunque, l'atteso incontro tra il Papa e D. Miguel.

Dopo aver attraversato la Francia, il vescovo di Lamego arrivò al porto di Civitavecchia il 17 novembre, dove fu accolto da un incaricato dell'ambasciatore francese a Roma<sup>21</sup>. Il 20 novembre 1641, D. Miguel riuscì a entrare nella capitale, nonostante le continue indecisioni del Papa, travagliato da un interiore «miscuglio di sì e di no»<sup>22</sup> che alla fine portò il Pontefice a concedere all'ambasciatore portoghese, nonostante fosse preoccupato per le reazioni negative da parte dei delegati spagnoli, il permesso di entrare in città, ma senza pronunciarsi su un probabile incontro ufficiale tra i due.

Raggiunta finalmente Roma, D. Miguel si attivò subito per compiere la propria missione, usufruendo della protezione e del favore dell'ambascia-

---

<sup>20</sup> Biblioteca Apostolica Vaticana (d'ora in avanti BAV), *Avviso giunto al papa [Urbano VIII] da Civitavecchia dell'arrivo del vescovo di Lamego [Michele di Portogallo]*, Urb. lat. 1646, ff. 487v-488v.

<sup>21</sup> *Ivi*, f. 487v.

<sup>22</sup> A. Ademollo, *La questione della indipendenza portoghese*, op. cit., p. 23.

tore francese, il Marchese François Du Val Fontenay-Mareil (1594-1665), dal momento che i delegati castigliani presso la Santa Sede inducevano il Pontefice a sposare la causa dell'unione iberica e a rifiutare l'incontro con il vescovo di Lamego<sup>23</sup>.

L'ambasciatore castigliano Juan Chumacero Carrillo y Sotomayor (1580-1660) insisteva costantemente nel convincere Urbano VIII a condannare la rivoluzione portoghese come un'azione ingiusta e illegale, motivo per il quale il duca di Bragança non poteva essere riconosciuto ufficialmente come sovrano del Portogallo. Secondo Chumacero, tutti coloro che nel 1640 avevano sostenuto e partecipato alla rivoluzione independentista, sia religiosi, sia laici, dovevano essere puniti pubblicamente per aver preso parte a una sollevazione popolare illegittima<sup>24</sup>.

Da quanto si evince dai manoscritti esaminati, anche Teodoro Ameyden (1586-1656), delegato a Roma di Filippo IV, si attivò fortemente affinché il Pontefice negasse l'incontro all'ambasciatore portoghese e condannasse la rivoluzione del 1640 come illegittima, motivo per il quale D. João non doveva essere riconosciuto internazionalmente come sovrano del Portogallo, nazione destinata dunque a essere nuovamente annessa all'Impero di Castiglia<sup>25</sup>.

Secondo le parole dello stesso Ameyden<sup>26</sup>, il popolo romano accolse con gioia e «allegrezza» la notizia dell'indipendenza portoghese, nonostante la grave perdita territoriale subita dalla monarchia castigliana. Vedendo tale clima di giubilo e lo stesso pontefice propenso a ricevere D. Miguel, il delegato spagnolo cominciò a intraprendere in città e nella Santa Sede una campagna anti-portoghese per ottenere la ricostituzione della monarchia luso-castigliana. Volendo il Pontefice concedere all'ambasciatore portoghese un incontro ufficiale, Ameyden manifestò tutto il suo disprezzo nei confronti della risoluzione presa da Urbano VIII:

È uscita una scrittura a favore dell'asserto Ambasciatore Portoghese, la

<sup>23</sup> La causa del vescovo di Lamego portò religiosi e diplomatici ad assumere diverse posizioni, soprattutto a sfavore della delegazione portoghese. Tale circostanza viene presentata nei manoscritti *Delle differenze tra l'ambasciatore di Francia [marchese di Fontenay] e Spagna [Chumacero y Carillo] per il patrocinio di Lamega [Miguel de Portugal, vescovo di Lamego] a causa della corona di Portogallo* (BAV, Urb. lat. 1646, ff. 256-265v) e *Proposizione del card. Bichi [Alessandro] a favore del re di Portogallo [Giovanni IV] e per il vescovo di Lamega [Miguel de Portugal]* (Ivi, ff. 266-277v).

<sup>24</sup> Cfr. Pinto Carneiro, *D. Miguel de Portugal*, op. cit., pp. 60-70.

<sup>25</sup> *Esposizione di d. Giovanni Chiumazzaro al card. Barbarino [Francesco] circa la venuta del Lamega, e ragioni del re di Spagna [Filippo IV]*, (BAV, Urb. lat. 1646, ff. 239-255v).

<sup>26</sup> *Apud A. Ademollo, La questione della indipendenza portoghese*, op. cit., p. 17.

quale non havendo sussistenza la materia, è di poco rilievo; [...] I Portughesi abitanti di Roma hanno posto fuori un manifesto venuto da Portugallo continente il successo della ribellione, scrittura ben sciocca, che senza interprete mostra la fellonia et tradigione del Duca di Braganza. Si discorre se il Papa ammetterà li Frati che vengono per ambasciatori del detto Duca e con che termini!<sup>27</sup>

Da queste parole, quindi, si evince come la corona castigliana non avesse per nulla approvato l'indipendenza portoghese, tant'è che lo stesso Ameyden, nel riferirsi a João IV, non impiegava mai l'appellativo di sovrano, ma soltanto quello legittimo di duca. Il delegato spagnolo, oltre a provare disprezzo per gli artefici della rivoluzione, cominciò a provare un reale sentimento di odio sprezzante nei confronti del popolo portoghese, soprattutto quando venne a sapere che alcuni agenti segreti di João IV alloggiavano proprio di fronte alla sua abitazione, nei pressi di piazza Navona, sentendosi in questo modo sorvegliato e pedinato. In questo clima socio-politico completamente avverso alla causa dell'indipendenza portoghese, D. Miguel ebbe serie difficoltà nell'integrarsi nel luogo di arrivo, dove il primo problema da risolvere fu quello di trovare un alloggio sicuro che lo tutelasse da eventuali aggressioni o assalti a opera dei delegati di Filippo IV, in modo che l'ambasciatore desistesse dalla sua missione. In un primo momento, il vescovo di Lamego alloggiò presso l'ambasciatore di Francia, per poi prendere in affitto una stanza nel palazzo De Cupis a Piazza Navona, zona dove alloggiava anche Teodoro Ameyden, il quale si sentì quasi soffocare dalla cospicua presenza dei Portoghesi in questa zona residenziale. Ameyden scrisse in tale occasione:

I Portughesi, al contrario sono insolenti al possibile, e non è cosa che non dicono; dirimpetto a casa mia habitano certi Brandani che fanno l'Agente del ribello, onde veggo dalle mie finestre un concorso di questa razza, tutto il giorno non ordinario<sup>28</sup>.

Nel frattempo, il pontefice aveva deciso di concedere ufficialmente udienza a D. Miguel soltanto in qualità di vescovo, ma il *paladino da independência nacional* rifiutò tale incontro aspettando di essere ricevuto come ambasciatore per portare a termine la missione affidatagli dal suo sovrano: in seguito a tale risoluzione, si intensificarono, ovviamente, le campagne anti-portoghesi da parte dei Castigliani, i quali cominciarono a presentare dure minacce allo stesso vescovo per costringerlo a desistere dal suo compito. Avendo optato per rimanere a Roma fino all'esito positivo della sua missione, D. Miguel fu dunque costretto a muoversi con estrema cautela per le strade della capitale, dal momento che un assalto da parte

<sup>27</sup> *Apud ivi*, p. 19.

<sup>28</sup> *Apud ivi*, p. 22.

dei delegati spagnoli era piuttosto prevedibile, tant'è che fu obbligato a lasciare la residenza De Cupis per alloggiare presso il Palazzo Vaticano, luogo in cui sarebbe stato maggiormente tutelato da eventuali minacce e aggressioni da parte dei gruppi politici avversi.

Ben presto, però, i Castigliani seppero sfruttare la giusta occasione per organizzare un assalto ai danni di D. Miguel: il 20 agosto 1642, difatti, l'ambasciatore non seppe resistere a visitare le meraviglie architettoniche che circondavano il suo nuovo alloggio e, in modo del tutto sprovveduto, si recò con gli altri delegati portoghesi presso lo spazio della maestosa Piazza S. Pietro, forse «per dirgli addio»<sup>29</sup>, dal momento che sapeva bene che presto sarebbe ritornato alla corte di Lisbona senza aver portato a termine la propria missione con successo. Ricorreva in quel giorno la festa di S. Bernardo, quando lo spagnolo Pedro Fajardo de Zúñica (1602-1647), quinto Marchese de Los Vélez, allora ambasciatore a Roma, scorse per le strade della capitale la delegazione portoghese, circostanza che lo indusse a organizzare immediatamente un attacco contro la stessa<sup>30</sup>.

Giacinto Gigli (1594-1671), noto intellettuale del tempo, riportò con queste esaustive parole il fatidico giorno della battaglia luso-castigliana avvenuto nei pressi di Piazza Colonna:

Parti dunque l'Imbasciatore di Portugallo da Francia verso le ventitrè hora, et montò in carrozza senza altre Guardie secondo il suo solito, et entrò nella strada dietro S. Maria in Via, et quello di Spagna per la strada del Corso nel vicolo accanto il Palazzo Veralli in Piazza Colonna, che è il primo vicolo a man destra uscendo da Piazza Sciarra; nell'istesso tempo un Italiano, immaginandosi ciò che era, corse al Palazzo di Francia, et diede avviso che li Spagnoli volevano assaltare l'imbasciatore di Portugallo et i francesi subito presero l'arme, quelle che gli vennero alle mani per correre a darli aiuto. Nel tempo medesimo, essendo avvisato, corse il Barigello di Roma con tutta la sbirreria per impedire che non si affrontassero insieme. Ma essendo arrivato l'Imbasciatore di Spagna in capo al detto vicolo, e già voltando verso S. Maria in Via, quello di Portugallo già era avanti in S. Maria in Via, e i francesi correvano appresso per dare aiuto; li sbirri intanto corsero per impedire che non si affrontassero et sparorno alcune archibugiate; li francesi credendo che l'archibugiate fossero state tirate da Spagnuoli cominciarono subito a scaricare verso la carrozza di Spagna una tempesta di archibugiate, ma li cavalli della carrozza alzati in pie-

<sup>29</sup> *Ivi*, p. 40.

<sup>30</sup> L'episodio viene esposto in modo dettagliato nei manoscritti *Minuto ragguaglio di ciò che accadde in Roma l'anno 1642 nel glorioso pontificato di Urbano VIII di fel. mem. tra d. Michele vescovo di Lamega [Miguel de Portugal] mandato alla Santità di Nostro Signore da d. Giovanni di Braganza re di Portugallo e il marchese di Castel Rodrigo ambasciatore in Roma della Maestà di Filippo IV re Cattolico e monarca delle Spagne* (BAV, Urb. lat. 1646, ff. 179-309v) e *Relazione della rissa, o sia accidente, occorso tra l'ambasciatore di Portugallo, vescovo di Lamego, e marchese di Castel Rodrigo [I marchese di los Velez] ambasciatore di Spagna* (*Ivi*, ff. 279-298).

di riceverono nel petto una infinità di palle, et li Spagnoli anch'essi scaricando, si fece un atrocissimo fatto d'arme<sup>31</sup>.

La gravità dell'attentato allarmò ulteriormente Urbano VIII, il quale, vedendo che gli attriti tra Spagna e Portogallo avevano minacciato la vita quotidiana della capitale romana, si mostrò del tutto contrariato a ricevere ufficialmente D. Miguel, sia per evitare una vera e propria guerra tra la Santa Sede e la corona di Castiglia, sia perché troppo impegnato nelle vicende legate alla disputa per il possesso del Ducato di Parma e di Piacenza, che il Pontefice voleva sottrarre a Odoardo I (1612-1646) appartenente alla rivale famiglia dei Farnese.

Vedendo dunque tale clima di astio e di ferma opposizione al riconoscimento dell'Indipendenza della nazione portoghese, D. Miguel decise dunque di ritornare in patria con grande rammarico per le violenze subite e per non aver compiuto la missione che gli aveva affidato con orgoglio il re D. João IV.

Il 18 dicembre del 1642 il vescovo di Lamego lasciò definitivamente la capitale romana in compagnia dell'ambasciatore di Francia, intraprendendo a ritroso lo stesso itinerario compiuto per l'arrivo a Roma. Giacinto Gigli narrò in questo modo la dipartita dell'ambasciatore:

Partì da Roma il Vescovo di Lamego Ambasciatore del Re di Portogallo dopo haver speso gran danari et fatto grandissimo et sontuoso apparecchio per poter comparire come sperava nella cavalcata che voleva fare quando andava dal Papa, ma havendo havuto bonissima intentione (il Papa) non fu poi ricevuto et si partì senza effetto, et partì seco l'Ambasciatore di Francia disgustato anch'egli molto dal Papa<sup>32</sup>.

Si conclude in questo modo il viaggio a Roma del vescovo di Lamego in qualità di ambasciatore per difendere la causa dell'indipendenza portoghese dalla corona castigliana, un tragitto che si è rivelato spinoso e complesso sin dall'inizio, dal momento che, per giungere nella capitale della Santa Sede, il sovrano D. João IV aveva dovuto studiare un itinerario alternativo con la collaborazione dei sovrani di Francia al fine di evitare qualsiasi incontro con i delegati castigliani che avrebbe potuto rivelarsi

<sup>31</sup> A. Ademollo, *La questione dell'indipendenza portoghese*, op. cit., pp. 43-47. Il racconto dell'attentato organizzato dai Castigliani contro D. Miguel è stato estrapolato da *Memorie di Giacinto Gigli di alcune cose giornalmente accadute nel suo tempo*, testo manoscritto conosciuto come *Diario Romano*, dove egli descrisse le vicende contemporanee vissute dallo scrittore in prima persona, fornendo notizie e particolari inediti sulla vita quotidiana della capitale romana nel corso del secolo XVII. Per approfondimenti su tale intellettuale romano cfr. Alessandro Ademollo, *Giacinto Gigli ed i suoi Diari del secolo XVII*, Tipografia della Gazzetta d'Italia, Firenze, 1877.

<sup>32</sup> *Ivi*, p. 66.

fatale per lo stesso vescovo. I pericoli e le fatiche del *viaticum* intrapreso per scopo sia politico, sia religioso, non scoraggiarono mai l'ambasciatore, grazie alla sua forza morale e al forte desiderio di vedere il suo re riconosciuto internazionalmente, nonostante fosse conscio dei grandi ostacoli e dei probabili pericoli che egli stesso avrebbe corso nella capitale romana. Il soggiorno nel luogo di arrivo, quindi, si rivelò più problematico del previsto, dal momento che D. Miguel fu costretto a cambiare diverse volte alloggio a causa dei delegati spagnoli che lo spiavano continuamente per organizzare un attentato in modo da concludere definitivamente la causa luso-castigliana: nonostante ciò, il vescovo di Lamego continuò a lottare nel luogo di arrivo per integrarsi nella società romana, cercando di assaporare e ammirare un contesto sociale caratterizzato da usi e costumi differenti, sebbene rischiasse la propria vita ogni qualvolta passeggiasse, sprovvisto, per le strade romane.

Sarà quindi necessario procedere all'analisi della documentazione esistente sul soggiorno di D. Miguel a Roma per considerare adeguatamente la persona e la grande forza spirituale del vescovo di Lamego, il cui forte contributo per la restaurazione dell'indipendenza del Portogallo nel secolo XVII viene spesso oscurato o poco menzionato a causa dell'insuccesso della missione diplomatica affidatagli da D. João IV.